

## Il raffinato signor niente

Il volume è il primo su Piero Manzoni non scritto da un critico d'arte, ma da un critico letterario, Andrea Cortellessa. Dipana le sue disquisizioni non assecondando un criterio cronologico o un ordine tematico, ma una logica alfabetica. Le 26 lettere del titolo, le lettere dell'alfabeto, sono le iniziali dei termini che fanno da titolo ai capitoli. «Zero» è l'ultimo in questione, ma ideologicamente lo zero fluttua in tutte le digressioni dedicate dal letterato Cortellessa all'artista Manzoni. È dalla percezione di sé come uno zero che Cortellessa fa partire il racconto su una delle esistenze più vivide e al contempo brevi del '900 europeo (Manzoni morirà 29enne nel '63): «mi sento un fallito in pittura, mi sento un fallito in tutto», scrive l'artista nel '54 nel suo diario, per continuare: «Sono un raffinato

signor niente». Quel niente, premessa imprescindibile dell'intuizione della totalità, sarà il trampolino invisibile da cui il geniale ventenne spiccherà voli nell'arte assoluta della vita. L'intero mondo si farà scultura in opere come «Socle du monde», le linee inscatolate e misurabili si faranno «Linee di lunghezza infinita», uomini e donne diventeranno «Sculpture viventi» se firmati. Tutti gli oggetti diventeranno opere d'arte se posti sulla «Base magica» concepita da Manzoni. Anche gli escrementi saranno d'oro, se d'artista. A sostenere come un'amorosa ragnatela la narrazione sullo scandaloso lombardo, sono le parentele artistiche, di cui Cortellessa dà conto: dal nonno Duchamp, ai padri Burri e Fontana, al fratello azzurro Klein, ai cugini tedeschi del Gruppo Zero e a quelli internazionali che operano sotto la bandiera situazionista. Della famiglia di Piero Manzoni, il libro del critico letterario illustra anche il ramo dei poeti compagni d'avventura di Manzoni furono

infatti i Novissimi Balestrini, Porta e Pagliarani, e poi Emilio Villa, Cesare Vivaldi, Vincenzo Agnetti. Tutti costoro scrissero di Manzoni in vita, non solo perché poetico era senza dubbio l'afflato esistenziale di chi scrisse che «non c'è nulla da dire, c'è solo da essere, c'è solo da vivere», ma perché quei poeti percepivano l'appartenenza comune a quella regione dello spirito che loro chiamavano, sulla scorta di Roland Barthes, «il grado zero della scrittura», e Manzoni definiva, sulla scorta di Malevic, «il grado zero dell'arte». È, questa, la storia di Monsieur Zero (come recita il titolo del libro, ispirato al personaggio di una novella di Paul

Morand). Il ragazzo che, annullandosi, è rimasto nella storia.

**Guglielmo Gigliotti**

**Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero.** di Andrea Cortellessa, 136 pp., ill., Italo Svevo, Roma 2018, € 14,00

